



L'unico dato statistico che parla di crescita è quello relativo ai precari nel cottimo dei call center

«ANDIAMO AVANTI» gridano dai muri i manifesti di Forza Italia mentre Berlusconi annuncia: «Mai così tanti italiani al lavoro». Comunicando un'altra bugia. In realtà gli occupati continuano a diminuire in percentuale sulla popolazione attiva e intanto aumenta il numero delle imprese a rischio

■ / Milano

Da qualche giorno le città italiane sono tappezzate dalla nuova serie di manifesti in cui Silvio Berlusconi sorride davanti a un cielo azzurro e, tra le altre meraviglie, informa gli italiani di tutte le meraviglie che hanno reso il nostro un paese migliore rispetto al cumulo di macerie che le orde cosacche si sono lasciate alle spalle. Tra questi c'è n'è uno che strilla: «Mai così tanti italiani al lavoro... e andiamo avanti». Chissà se funzionerà, chissà se gli italiani si lasceranno di nuovo convincere da tanto ottimismo. Perché purtroppo sono proprio i cittadini i primi a misurare nella loro quotidianità quello che le statistiche già descrivono senza dubbi come uno scenario preoccupante. A partire dal lavoro, che resta una delle voci che desta maggiore allarme e insicurezza tra gli italiani, compresi quelli che dicono di votare per Forza Italia.

Anche se il Cavaliere si inalbera quando il professor Mannheim glielo fa notare, lo scenario del mondo del lavoro è tutt'altro che roseo, o azzurro come piace al premier. Non passa settimana senza che esploda una nuova crisi aziendale, e sono tantissimi i lavoratori che sono stati costretti a trascorrere queste festività presidiando simbolicamente le proprie fabbriche in disarmo. Anche la Fiat, non senza la complicità del ministro del Welfare, sta per riconquistare

un posto d'onore nel bollettino dei posti di lavoro a rischio: non meno di mille dipendenti della prima industria italiana potrebbero essere sospinti - loro malgrado e malgrado la Grande Punto - sulla strada che porta al licenziamento.

In generale, nella grande impresa, non si vede un solo segnale che preannuncia l'inversione della tendenza alla riduzione della forza lavoro. E l'unico dato statistico in crescita, quello che autorizza Berlusconi a sorridere dai manifesti è l'aumento del numero dei precari, dei giovani (ma anche delle madri e dei padri di famiglia) costretti a offrirsi a ore in un call center senza nessuna certezza sul futuro, neanche su quello immediato, perché in molti casi non è nemmeno sicuro che alle ore di lavoro corrisponda un guadagno definito. I soldi arrivano soltanto se si ha successo con il cliente al telefono. Un tempo si chiamava lavoro a cottimo.

Intanto aumentano le tariffe di luce e gas e non c'è più saldo che tenga per riannimare i consumi. Perché i lavoratori saranno anche aumentati, ma i soldi nelle loro tasche decisamente no. E ancora gli industriali combattono all'arma bianca contro la richiesta di aumento di un centinaio di euro avanzata da 1.600.000 metalmeccanici. «E andiamo avanti».

gp.r.

■ I LONATI LIQUIDANO LA MATEC

## Nella fabbrica chiusa dagli scalatori mancati

■ di Francesco Sangermano / Firenze

Tania ha portato il sugo per i crostini. Fabrizio si è messo ai fornelli per preparare le penne all'arrabbiata. Cesare e Fabio hanno cotto alla griglia salicce e stoccafisso offerte da quelli del circolo Unicoop di Lastra a Signa insieme agli affettati usati per l'antipasto. Altri hanno imbandito con stoviglie di carta la tavola sotto al tendone messo a disposizione dai Ds ed addobbato con un grande striscione: «Chi sta con gli speculatori non sta coi lavoratori. Lonati ravvediti».

Una cinquantina di operai, con le loro famiglie, ha atteso l'arrivo del nuovo anno davanti ai cancelli della Matec di Scandicci. La loro fabbrica, a due passi da Firenze, produce macchinari per l'industria tessile, ma il gruppo bresciano Lonati ha deciso di chiuderla lasciando senza lavoro i 280 addetti. Da ieri mattina sono scattati i dodici mesi di cassa integrazione straordinaria a zero ore per cessazione di attività. Il 21 dicembre è stato l'ultimo giorno in cui hanno

svolto la loro attività. La mattina dopo hanno trovato i cancelli chiusi e le guardie giurate a presidiare lo stabilimento. Una serrata voluta dai Lonati alla faccia delle molteplici prese di posizione delle istituzioni e arrivata all'indomani di un mancato accordo sindacale, ma anche dell'ultimo, apparentemente positivo, incontro col presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Da allora i lavoratori presidiavano i cancelli, nel timore che la proprietà decida di "spogliare" l'azienda di quello che c'è al suo interno e la loro postazione è diventata meta di uno spontaneo pellegrinaggio della solidarietà. Perfino Romano Prodi, sabato sera, ha telefonato all'assessore regionale alla cooperazione Massimo Toschi (presente alla cena) per essere aggiornato sulla situazione. «Fino all'alba è stato un continuo andirivieni di persone» spiega Cesare De Sanctis della segreteria fiorentina della Fiom-Cgil, raffreddato e senza voce dopo giorni all'acqua, con la neve e il gelo.



Ufficio di collocamento di Milano Foto Ansa

Il sindaco di Scandicci, Simone Gheri, ha portato una bottiglia di spumante, semplici cittadini si sono fermati per lasciare qualcosa. Lo avevano fatto nei giorni dopo Natale, lo hanno fatto il 31, hanno continuato anche ieri fin dal mattino. Emergono esempi che fanno commuovere. «Beppe - racconta Fabio Franchi della Fim-Cisl - è venuto con una poesia per i lavoratori. L'abbiamo attaccata davanti ai cancelli». E ancora un signore distinto che ha fermato la sua auto, è sceso col figlio e ha cominciato a parlare con gli operai. «So cosa vuol dire quando si resta senza lavoro e senza una prospettiva per il futuro» ha detto. Ed ha tirato fuori un foglio da cento euro: «Vi prego, accettatelo come segno della mia vicinanza». Da queste piccole donazioni nascerà un fondo di raccolta che sarà gestito direttamente dalla rsu aziendale. Ieri pomeriggio si sono recati in visita anche i sacerdoti di Scandicci, guidati dal vicario don Brunetto Fioravanti, mentre l'arcivescovo

di Firenze, Ennio Antonelli, ha ricordato nella messa in Duomo la difficile situazione della Matec. Poi c'è la destra, che quanto a sensibilità si è distinta anche su questo tema. «Il centrosinistra toscano celebra la propria impotenza nella fine d'anno davanti ai cancelli di una fabbrica vecchia, inefficiente, inutilmente politicizzata, destinata alla chiusura» ha detto il consigliere regionale di Forza Italia Alessandro Antichi incurante dei vari ordini del giorno a sostegno dei lavoratori approvati all'unanimità (e quindi anche da Forza Italia) nei consigli comunali e provinciali. Sotto la pioggia, incessante anche ieri, restano così le storie dei lavoratori. Come Angelo Battisti, 54 anni, o Biagio Buono, alla Matec dal 1971. A loro mancavano pochi mesi alla pensione. «Pago 600 euro al mese di mutuo per la casa - spiega Buono - Sapevo che non avrei potuto cambiare la macchina ma ora voglio vedere come faccio a vivere con 750 euro».

■ Agli operai della Pietra certo non manca il talento per l'organizzazione: con assi di legno e teloni di plastica hanno costruito una capanna in perfetto stile natalizio, nel grande bidone metallico riadattato a stufa il fuoco non si spegne mai, i cestini regalo pieni di panettoni e salami (che in continuazione giungono dalla cittadina) stanno ammucchiati in un angolo al riparo dalla neve, ognuno con il suo biglietto numerato in attesa di essere estratti alla lotteria. Sembra una festa di Capodanno in piena regola, invece è solo l'ultimo atto di una lotta che dura da ottanta giorni per salvare la fabbrica e i suoi 150 dipendenti. Lo storico stabilimento siderurgico bresciano, che dal dopoguerra ad oggi ha posto la sua firma su ogni evoluzione produttiva e sindacale del settore, ha annunciato la chiusura dei battenti: il 4 gennaio scade la mobilità annunciata ad ottobre agli operai e dall'indomani potrebbero partire le lettere di licenziamento di tutto il personale. Crisi di mer-

cato? Niente affatto: l'azienda ha una produzione unica in Italia (tubi senza saldatura di diametri ridotti rispetto a quelli della Dalmine-Tenaris) per cui ha già ricevuto ordini da 70 mila tonnellate in grado di occupare la fabbrica per tutto il 2006. Difficoltà finanziarie? Tanto meno: dopo la crisi degli anni Ottanta e gli investimenti in nuovi impianti che i lavoratori ottennero dalla proprietà dopo mesi di manifestazioni e scioperi, oggi la Pietra può vantare una situazione economica florida e zero debiti.

Semplicemente gli azionisti hanno deciso di chiudere baracca e burattini «per sopravvenuta assenza di volontà imprenditoriale». Insomma, i quattro figli del signor Pietra (fondatore dello stabilimento) non hanno più voglia di impegnarsi nel tubificio e tanto basta per lasciare a casa 150 operai. Un destino beffardo (la siderurgia brescana, intanto, continua a fare lauti profitti) che i lavoratori non hanno alcuna intenzione di

■ NELL'AZIENDA BRESCIANA

## Imprenditori «stanchi» e la Pietra deve chiudere

■ di Luigina Venturilli / Brescia

accettare: «Noi da qui non ce ne andiamo - ripetono - finché non sarà assicurata la salvaguardia dell'occupazione e della produzione». Aggiunge Paolo Franzoni della Fiom: «Con la nostra protesta vogliamo costringere i padroni a sedersi al tavolo delle istituzioni locali, che sono al nostro fianco nella ricerca di un'alternativa imprenditoriale». Così da oltre due mesi presidiano giorno e notte i due cancelli d'entrata all'area industriale ed i turni che vedono alternarsi gruppi di dieci persone dormire attorno alla stufa sono già fissati fino

al 15 gennaio: operai e funzionari Fiom (compreso il segretario Michela Spera) non lasciano sgombrati i presidi per un solo minuto. Alla festa organizzata la vigilia di Natale c'erano quasi quattrocento persone, con tanto di salamine e panettoni, musica dal vivo e messa celebrata dal parroco davanti alla fabbrica. Successo doppiato per il veglione di Capodanno: gli operai con le famiglie, tutta la Fiom e moltissimi cittadini hanno aspettato l'arrivo del 2006 ai cancelli, con spumante, concerti e la lotteria dei regali

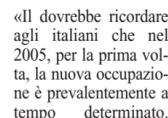
L'INTERVISTA

CESARE DAMIANO

Gli obiettivi del centrosinistra

## Stabili o flessibili, non precari: cambieremo strada cominciando dalla legge 30

■ di Giampiero Rossi / Milano



«Il dovrebbe ricordare agli italiani che nel 2005, per la prima volta, la nuova occupazione è prevalentemente a tempo determinato. Non era mai successo prima». Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds descrive una realtà diversa da quella dei messaggi che Berlusconi diffonde sui manifesti.

**Dunque, è vero che in Italia l'occupazione è aumentata?**

«Il governo sa perfettamente che l'aumento dell'occupazione che millanta è dovuto quasi totalmente all'effetto del pacchetto Treu, varato nel 1997 dal centrosinistra. Quelle misure hanno combinato stabilità del lavoro - con la successiva introduzione del credito di imposta - e flessibilità. E come effetto diretto lo stock occupazionale è aumentato di oltre un milione e 800.000 persone. Questi numeri derivano dal fatto che accanto alle assunzioni a tempo indeterminato sono arrivate quelle a termine. E dal fatto che furono create forme di buona flessibilità».

**E la legge 30?**

«Anche le analisi delle imprese, a partire da Confindustria, hanno dimostrato che le nuove tipologie di lavoro introdotte dalla legge 30 hanno avuto scarso successo. Non ci sono praticamente assunzioni con i molto discussi job on call, lo staff leasing, il job sharing e così via. Le statistiche dimostrano che c'è una parabola di crescita occupazionale che segue il pacchetto Treu e poi si ferma, insensibile alla legge 30. Di che cosa si fa bello, dunque, il governo?»

**Be' dicono che è calata la disoccupazione...**

«Ecco, anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, stabilizzato attorno all'8%, il governo non dice che questo è reso possibile dalla regolarizzazione degli immigrati. E tutto lavoro che c'era già e non risultava. Bisogna guardare piuttosto al tasso di occupazione: e nel corso del 2005 c'è stato un arretramento della percentuale di occupati».

**Solo un trucco statistico, quindi?**

«Sì, anche perché la dice lunga il fatto che dal 2001 al 2005 la cassa integrazione ordinaria e straordinaria è cresciuta

Capodanno d'attesa per i metalmeccanici e di presidi ai cancelli per tanti altri lavoratori

del 60%. E, come denunciano i sindacati, nell'arco di due anni il numero delle imprese in crisi è salito da 1.500 a oltre 4.000, con oltre 200.000 posti di lavoro a rischio».

**Che succede se non si trova un accordo per il contratto dei metalmeccanici?**

«Se questo e gli altri contratti non si sbloccano le conseguenze per i lavoratori saranno pesanti, perché al mancato recupero di potere d'acquisto già consumato corrisponde l'annuncio di una raffica di aumenti che colpiranno i consumi primari delle famiglie. Per quanto riguarda la richiesta d'aumento per i metalmeccanici va sottolineato il fatto che per arrivare a un risultato salariale congruo il sindacato si è reso unitariamente disponibile a contrattare un allungamento della scadenza del contratto. Mi pare che sia una disponibilità rilevante che non è stata colta da Fedemecanica».

**E cosa pensa del nuovo allarme Fiat?**

«La Fiat ha un ruolo strategico nella nostra economia. L'azienda sta cercando di uscire dalle sue difficoltà con importanti correzioni di rotta, qualche risultato comincia a vedersi. Ma non si può far pagare un altro prezzo ai lavoratori con una minaccia di licenziamenti, si pone un problema di governo e di controllo di questa situazione, quindi l'apertura di un tavolo che coinvolga il governo, l'azienda e il sindacato adottando consensualmente gli ammortizzatori sociali (idonei ad affrontare la situazione. Noi insistiamo sul fatto che uno dei primi punti del programma dell'Unione sia la riforma degli ammortizzatori sociali nella direzione di un ammodernamento che li renda capaci di tutelare il lavoro stabile e quello flessibile. In una chiave non soltanto assistenzialistica».

**A proposito a che punto è il programma per il lavoro?**

«È pronto, si tratta di farne un'ulteriore sintesi. Noi intendiamo cambiare rotta rispetto all'impostazione di questo governo. Agiremo per la stabilità del lavoro, reintroducendo il credito di imposta, per impedire che il lavoro flessibile costi meno del lavoro stabile, per evitare logiche di dumping sociale. Cancellaremo le forme di lavoro precarie rivedendo la legge 30 in alcuni suoi aspetti particolarmente precarizzanti».

estratti tra le moltissime persone che hanno effettuato donazioni di sostegno per i lavoratori in lotta.

La solidarietà che circonda i dipendenti della Pietra, che con determinazione sostengono la protesta nonostante non ricevono da due mesi lo stipendio, ha davvero dello straordinario: decine di semplici cittadini passano ogni giorno a fare visita ai presidi per lasciare un contributo, gli operai delle altre aziende siderurgiche del bresciano hanno organizzato una sottoscrizione che ha raccolto quindicimila euro, il Comune ha donato settantamila euro da dividere tra tutti i dipendenti, la Provincia ne ha messi a disposizione altri cinquantamila. Insomma, a Brescia nessuno vuol sentire parlare di una chiusura evitabile. E la sordità dimostrata a qualsiasi ipotesi di trattativa ha isolato in una bolla di rancore la proprietà aziendale da tutta la comunità cittadina, soprattutto da che la decisione ha iniziato a puzzare di speculazione edilizia. Subito dopo l'annun-

cio di ottobre, sindacati ed istituzioni hanno avviato un tavolo di confronto per trovare eventuali acquirenti pronti a rilevare lo stabilimento.

La ricerca è andata a buon fine: «Esiste un interesse imprenditoriale - spiega Franzoni - un'azienda metalmeccanica si è proposta per rilevare l'attività e continuare la produzione preservando i livelli occupazionali, ma ad oggi la Pietra ha rifiutato qualsiasi incontro». Svariati inviti del Comune e della Provincia perché la proprietà di Pietra si presentasse ad ascoltare l'offerta sono caduti nel vuoto. Forse che l'area di duecentoventimila metri quadrati a ridosso del centro cittadino prometta ben altre possibilità di profitto? Il piano regolatore oggi prevede il mantenimento della destinazione industriale. Ma varianti regionali sono sempre possibili e da tempo in città circola il progetto di una «Brescia Tre» di uffici e residenze da costruire proprio dove oggi sorge la Pietra.